

NOTA INTRODUTTIVA

Obiettivo del presente volume è quello di offrire una descrizione del modo in cui il Mediterraneo è stato visitato, immaginato e rappresentato nelle letterature inglese e americana attraverso l'analisi di alcuni esempi particolarmente significativi. Data l'ampiezza dell'argomento, il taglio è di necessità molto selettivo: senza pretendere di affrontare in modo esaustivo la complessità e la vastità dei discorsi sul Mediterraneo, si offre qui uno spaccato rappresentativo di come la cultura inglese e quella americana si sono rapportate a questo mare e alle culture che su di esso si affacciano. A partire dal classico studio di Fernand Braudel fino ai recenti volumi di Predrag Matvejević, la bibliografia sul Mediterraneo è assai vasta, ramificata in troppe direzioni per essere racchiusa in un volume. Tuttavia, parte non secondaria nella costruzione del discorso sul e del Mediterraneo l'ha svolta senza dubbio la cultura angloamericana che, soprattutto dalla nascita del *Grand Tour* in poi, lo ha eletto a luogo privilegiato di conoscenza e di esperienza: reale, storico, ma anche immaginario, tappa ineludibile nella formazione delle classi aristocratiche del Nord europeo, prima, e titolo di legittimazione irrinunciabile per chiunque intendesse rivestire un ruolo nel campo culturale, poi. La prima parte del volume, incentrata sull'indagine di autori inglesi, è stata curata da Leo Marchetti; la seconda parte, che prende in esame lo sguardo di autori americani, è a cura di Carlo Martinez.

1. IL MEDITERRANEO DEI POETI

«I read much of the night and go south in the winter», scrive T.S. Eliot nella *Waste Land*, intendendo probabilmente Lausanne o Rapallo, mentre Joyce, in una lettera al fratello Stanislaus, trovava Pola d'inverno una «Adriatic Siberia», per dire le molteplici angolazioni e prospettive offerte

da un microcosmo in grado di ricreare, sulla scorta di un mito romantico che risale a John Dennis e al *Grand Tour*, fino a Byron e alla pira sulla spiaggia di Viareggio per il feretro di P.B. Shelley, un *locus* della mente prima ancora che lo spazio fisico di un microclima, paesaggio e opere d'arte accumulate in tre/quattromila anni di storia. È un luogo comune, ormai, dire che il Mediterraneo ha esercitato con i suoi miti, il paesaggio, le sue città storiche e una civiltà proiettata nelle Americhe e nel Nord Europa un richiamo formidabile, in termini letterari e artistici, su gran parte della *poiesis* occidentale. D'altronde, dai contributi a questo volume, frutto di un convegno di anglisti e americanisti, si evincono facilmente il rilievo e lo spettro cronologico di tale influenza, dal Settecento dei pre-romantici (Miriam Sette) alla contemporanea mescolanza dei discorsi linguistici nella cucina e nei *media* internazionali (Elisabetta Adami), attraversando il gran secolo che segna più in generale l'incubazione del Modernismo, e, nel saggio di Mallett, il mito e la decadenza di Venezia osservati in J. Ruskin. Il XIX secolo riguarda anche il *revival* neo-classico di cui scrive Paola Partenza a proposito di Housman e l'esotismo consapevole e antropologico degli espatriati (Emanuela Ettorre), come pure l'estetismo che sconfinava nel nuovo secolo di Douglas e Mackenzie, cultori del mito di Capri (Alfonso Viola), mentre chi scrive ha sottolineato la presenza, si direbbe ideologica e programmatica, di alcuni miti studiati da Frazer e Kerenyi nei Moderni. Tre secoli in cui la centralità del bacino del Mediterraneo assurge a luogo sorgivo che dal modello del mito e del rito crea le premesse per una tradizione che fuoriesce dal crogiuolo etnografico per abbracciare una dimensione memoriale in cui i miti devono spiegare qualcosa che pertiene all'intera civiltà – si pensi a Edipo, Odisseo, Demetra – e percepito come tale dagli scrittori successivi. Diremmo che, dal periodo ellenistico in poi, un elemento internazionale permea la cultura mediterranea. Sicché quando l'Impero Inglese, non scevro di malcelate analogie con l'Impero Romano – viene in mente un recente libro di Boris Johnson, sindaco di Londra, sull'eredità di Roma nell'Europa contemporanea –, ricreerà una struttura globale dello spazio, anche parecchi miti mediterranei entreranno a far parte di popoli che, come ci ricorda Lévi-Strauss, avevano già una universale predisposizione a riconoscersi nel carattere unitario della mitologia. In letteratura, questo carattere unitario non è meno evidente, se pensiamo che parallelamente alla rivalutazione romantica di un Io dei popoli, si sviluppa nell'Ottocento-Novecento una nuova sensibilità intorno alle comuni origini mediterranee e al ruolo guida che tale cultura ha avuto per millenni. Spesso tale privilegio del Mediterraneo ha coinciso con una *Weltanschauung* conservatrice e classista, come negli

Imagisti, che la collegavano al sistema monarchico e alla continuità della religione cattolica, ma spesso è stato anche luogo letterario di evasione e libertà dai canoni puritani e sessuofobi, luogo arcaico indicante la libertà dei corpi in un cosmo pieno di allusioni alla vita e ai cicli vitali, in una parola la *forma mentis* dell'uomo greco. Byron e Shelley, in fuga dal perbenismo inglese, fecondarono con le loro idee le rivoluzioni liberali dei popoli mediterranei in un *feedback* che li vide innamorati del paesaggio e delle rovine, dell'arte e della storia. Al punto di offrire in olocausto una *bella morte* che alimenta il mito, fino all'estenuazione, di un canone che, partito da Shakespeare, arriva all'idealizzazione wildiana della vita che imita l'arte e all'ibridazione contemporanea di linguaggi che segnano il trionfo del cosmopolitismo e dell'accoglienza inglese, verso un più grande canone, come ci ricorda Harold Bloom, comprendente la Bibbia, i greci e Roma.

2. IL MEDITERRANEO DEGLI AMERICANI

Un utile punto di partenza per iniziare a osservare gli sguardi angloamericani sul Mediterraneo può essere rinvenuto in Paul Theroux, icona del viaggiatore contemporaneo, il quale, concludendo il resoconto di quella sorta di «modern *Grand Tour*»¹ che lo ha portato a costeggiarne le rive da una Colonna d'Ercole all'altra, tenta di riassumere il significato che questo mare riveste per lui con le seguenti parole: «Mediterranean travel for me – for many people – was sometimes ancestor-worship and sometimes its opposite. This was unlike any other trip I had taken, because although the journey was over, the experience wasn't»². E prosegue specificando in che senso l'esperienza del viaggio sembra non essere conclusa: «I knew I would go back the way you went back to a museum, to look – at pictures or out the window – and think; back to some Mediterranean places I saw, and more that I missed»³. Queste poche frasi condensano la complessità del rapporto che lega il Mediterraneo agli Stati Uniti fin dall'inizio della storia di questo paese. Come sottolinea un recente volume dedicato all'argomento, il legame tra America e Mediterraneo «has

¹ P. Theroux, *The Pillars of Hercules: A Grand Tour of the Mediterranean*, London, Penguin Books, 1996, 11.

² *Ivi*, 522-523.

³ *Ivi*, 523.

been momentous over five centuries of historical and cultural upheavals and developments»⁴. Alle soglie dell'età moderna, il Mediterraneo costituì il luogo d'origine dei navigatori che esplorarono le meraviglie del Nuovo Mondo, dando l'avvio a una nuova fase della storia dell'umanità. Nel Mediterraneo i neonati Stati Uniti combatterono le loro prime guerre per affermare il diritto al libero commercio, ma anche per rivendicare l'importanza del legame che li univa a quello spazio. E dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo arrivarono molte delle ondate migratorie che hanno popolato il continente nordamericano, contribuendo a formare quello straordinario insieme di culture, popolazioni, etnie e religioni che costituiscono la società americana.

Ma importante quanto l'aspetto storico, sociale e politico, è il ruolo che il Mediterraneo ha rivestito, e continua a rivestire, nella cultura e nell'immaginario americani, come la citazione da Theroux ben sottolinea. Punto di incontro e di fusione tra classicità e Oriente, il Mediterraneo è sia uno spazio ideale, mitico, sia un luogo misterioso, cui avvicinarsi consapevoli del passato che lo avvolge. Se da un lato, fin dagli inizi, l'America è ammirata dalla ricchezza delle culture che sono fiorite sulle coste di questo mare, dall'altro tenta di esorcizzare il peso di tale passato e di emanciparsi dall'influenza del modello che le culture mediterranee rappresentano.

I saggi qui inclusi comprendono gran parte della storia letteraria degli Stati Uniti. Si comincia con il saggio di Cristina Giorcelli, che opera un inedito accostamento tra due figure apparentemente assai distanti e diverse tra loro: Washington Irving e Edith Wharton, che viaggiano sul Mediterraneo a quasi cento anni di distanza, agli inizi e alla fine dell'Ottocento, nella fase iniziale della loro carriera di letterati, entrambi alla ricerca di un'identità personale e autoriale, oltre che nazionale. Per loro, conclude Giorcelli, «il navigare sul Mediterraneo fu l'occasione per avvicinarsi a o ricordare i classici: la storia antica, l'arte, la mitologia – un modo, sia pure indiretto, di conoscere le fondamenta, ignorate o trascurate nel loro paese (perché rubricate come marginali o 'esotiche'), ma sottese *anche* alla loro cultura».

Cronologicamente, circa a metà tra Irving e Wharton si colloca il viaggio sul Mediterraneo di Ralph Waldo Emerson, oggetto del saggio di Giuseppe Nori. Mosso da una profonda crisi personale, il viaggio nel Mediterraneo diventa per Emerson «un vero e proprio percorso resurre-

⁴ M. Bacigalupo - P. Castagneto, «Forward», in M. Bacigalupo - P. Castagneto (eds.), *American and the Mediterranean*, Torino, Otto, 2003, 1.

zionale», come lo definisce Nori, focalizzato su quella che lo scrittore stesso aveva chiamato la «visione purpurea di Napoli e dell'Italia». Nori si sofferma sull'analisi dell'aspetto visivo del viaggio e sul suo valore estetico, per mostrare come, attraverso la navigazione nel Mediterraneo, Emerson scopra il potere dell'«occhio americano». Un potere che metterà pienamente a frutto al suo ritorno negli Stati Uniti, quando creerà la celebre immagine del «transparent eyeball», divenuta emblematica del singolare connubio fra tradizione puritana e cultura romantica cui Emerson dette espressione.

Alla seconda metà dell'Ottocento appartiene Mark Twain, autore al centro del saggio di Martinez, che mira a indagare il ruolo svolto dalle pratiche del nascente turismo di massa nello sviluppo della scrittura realista. Prendendo spunto dal celebre racconto della crociera compiuta nel Mediterraneo all'indomani della fine della guerra civile, il saggio mostra come «attraverso la riflessione sullo sguardo turistico, attraverso la rappresentazione del mondo mediterraneo e della sua aura», Twain si eserciti con «nuove modalità rappresentative e registri discorsivi che, di fatto, aprono la strada alla narrativa realista».

Dopo un'iniziale ampia e accurata panoramica storica, il saggio di Andrea Mariani si sofferma su tre autori (e tre testi) degli ultimi vent'anni del XX secolo. La ragione della scelta è duplice: da un lato, essi «ripropongono, seppure con ennesime variazioni, gli stessi antichi miti ereditati dalle generazioni precedenti»; dall'altro, presentano «visioni del Mediterraneo (soprattutto della Grecia, ma non solo) in perfetto (per quanto, a volte, precario) equilibrio fra la permanenza dell'aura neoclassica, tardo-romantica, della linea Shelley-Keats, e le tensioni della contemporaneità (con qualche inquietante premonizione del turismo di massa), le pulsioni globalizzanti e le manipolazioni post-moderne», per mostrare quanto il Mediterraneo rimanga fecondo. Così i tre autori, Merwin, Merrill e DeLillo, compongono un vero e proprio «trittico» in cui il mondo mediterraneo «non si pone affatto in contrasto, in opposizione rispetto al *proprio* mondo, come territorio ampio di fuga, di evasione, di reinvenzione dell'identità, bensì come specchio di personalità che, crescendo, intendono abbracciare prospettive alternative e complementari». I quattro saggi della sezione di americanistica rivelano così sia il ruolo avuto dal Mediterraneo nello sviluppo culturale americano, sia quanto il Mediterraneo costituisca ancora una presenza cruciale e feconda nell'immaginario americano.

Leo Marchetti e Carlo Martinez